

L'ARTICOLO

I DIRITTI DELLE ATTIVITÀ «NON REGOLAMENTATE»

GIAN MATTEO PANUNZI, esperto del lavoro

Modernizzazione non significa abolizione degli Ordini che anzi sono necessari dove ci sono dei «sicuri interessi pubblici da tutelare» e dove si registrano, per dirla con l'Antitrust, «asimmetrie informative». Certo è che gli Ordini devono cambiare. Questo non solo per adeguamento alla legge, ma soprattutto per assolvere alla necessità vitale di mantenere l'intero sistema delle professioni in Italia competitivo e capace di resistere all'internalizzazione dei servizi professionali, punto di forza del processo di coesione tra paesi dell'Unio-

ne europea. Gli Ordini dovranno garantire, in coerenza con quelli che saranno i contenuti della legge già proposti dalla commissione Mironi, il livello di qualità della prestazione, attraverso le regole di accesso della professione e soprattutto la certificazione della formazione professionale continua degli iscritti; recepire le indicazioni dell'Antitrust circa l'abolizione del divieto di pubblicità e dei minimi tariffari. Due elementi questi ultimi censurati dal garante come ostacolo alla libera concorrenza. Da cui la necessità di ridisegnare gli ordini come

istituzioni incardinate al mercato, legate alla sua evoluzione e soprattutto rispettose delle sue regole. Questa è la condizione necessaria, ma non sufficiente al riassetto del sistema.

Il processo di cambiamento necessariamente dovrà passare anche per l'integrazione al sistema delle attività cosiddette «non regolamentate». In Italia, fino ad ora, le forme di riconoscimento delle professioni intellettuali sono sostanzialmente inquadrate all'interno della disciplina prevista per le professioni. Questo è dipeso dal fatto che nel nostro paese

non sono stati ancora realizzati dei sistemi di regolamentazione delle attività, al contrario di quanto avviene in altri paesi europei e di quanto è previsto dalle direttive comunitarie in materia. Le direttive del Consiglio 92/51 e 89/48 hanno attivato un preciso riconoscimento delle attività professionali esercitate dai membri di una associazione o di una organizzazione che rilasci ai propri componenti un titolo di formazione, pretenda da parte loro il rispetto di regole deontologiche da essa prescritta, e conferisca ai medesimi il diritto di un titolo professiona-



Medici, una delle professioni coinvolte dalla futura riforma

le, assimilandole alle attività regolamentate.

La realizzazione di una integrazione va nel verso della modernizzazione dell'intero sistema e dei nuovi scenari di mercato e sociali. Si può auspicare in questa chiave, per tali profes-

ni, un sistema di certificazione di qualità, simile se non analogo a quello già esistente in altri paesi europei, basato sul riconoscimento di associazioni delle professioni non regolamentate. Secondo questo modello i professionisti sono organizzati in associazioni la cui finalità è di fornire una costante verifica delle competenze del professionista e di regolamentare le norme di comportamento. L'implementazione di un siffatto sistema contempererebbe le esigenze di coloro che aspirano ad appartenere ad una categoria pubblicamente riconosciuta senza escludere l'esercizio della medesima attività da parte di coloro che non hanno le medesime aspirazioni; in più garantisce al consumatore la possibilità di scegliere per servizi di qualità diverse e probabilmente anche di prezzi diversi.

Ordini professionali, si cambia registro

Sul ddl Mironi il governo intende accelerare. Iniziate le consultazioni

ROMA La riforma degli ordini professionali va fatta. Il Governo ha ripreso in mano la questione, dopo che dal varo del disegno di legge Mironi (luglio '98) ad oggi sull'argomento ci sono state molte polemiche e nessun fatto. Adesso l'esecutivo ha intenzione di pigliare sull'acceleratore, nella maniera che conosce: concentrando con le parti. Così ieri è toccato ai presidenti dei 36 ordini professionali essere ricevuti dal premier e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, per un primo incontro. Il prossimo lunedì sarà la volta dei rappresentanti delle associazioni professionali. Siamo ancora, ovviamente, alla fase interlocutoria. Trovare un accordo in un settore che rappresenta poteri forti non è facile. Però non si parte da zero. C'è il disegno di legge già passato al vaglio dell'esecutivo precedente e c'è il pronunciamento dell'Antitrust che invita il sistema a riformarsi nel

nome della concorrenza. D'Alema ha detto ieri ai presidenti degli ordini che il Governo presenterà degli emendamenti al disegno di legge Mironi, tenendo conto proprio dei rilievi mossi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Ha anche annunciato, D'Alema, che il delicato problema della costituzione delle società sarà affrontato con una legge separata. Ed ha invitato gli ordini a formare un comitato ristretto per entrare nel merito delle diverse proposte e trovare un accordo.

In ballo, oltre al fatto di riuscire ad individuare quali ordini resteranno e quali saranno aboliti dopo la riforma, c'è l'abolizione del divieto di farsi pubblicità per i liberi professionisti, le tariffe minime, l'accesso alla professione. E c'è il punto dolente dell'apertura alle società di capitale. Su quest'ultimo tema tra gli stessi Ordini ci sono differenze marcate e mentre le istituzioni tecni-

che sono più favorevoli, quelle economiche e giuridiche lo sono molto meno. Confindustria, da parte sua, preme perché ci sia la liberalizzazione in questo campo, con la possibilità che grandi aziende o cordate di banche possano diventare azioniste di studi professionali. Il Governo cercherà una mediazione, prevedendo quote di partecipazione del capitale puro (e cioè non vincolato alla presenza del socio professionista).

Per ora, comunque, siamo in fase interlocutoria. «Per la prima volta c'è un'apertura di dialogo con il Governo», commenta il presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni. Anche se, come spiega il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Francesco Serao, «rimangono perplessità e preoccupazioni, perché dicendo che la legge Mironi va rivista alla luce delle obiezioni mosse dalla Antitrust, si dice in sostanza che siamo da capo a dodici».

GLI ISCRITTI AGLI ORDINI

Il numero degli iscritti agli albi professionali nel 1997

Agenti di cambio	104
Agronomi e forestali	14.635
Agrotecnici	16.288
Architetti	71.471
Attuari	637
Avvocati e procuratori (1999)	110.000
Biologi	40.138
Chimici	9.233
Consulenti del lavoro	17.650
Dottori commercialisti	43.942
Farmacisti	58.493
Geologi	10.960
Geometri	85.758
Giornalisti e pubblicitari	74.667
Infermieri	304.368
Ingegneri	122.841
Medici	318.445
Notai	4.538
Odontoiatri	34.523
Ostetriche	15.483
Periti agrari	23.639
Periti industriali	47.525
Ragionieri	36.775
Revisori contabili	98.000
Spedizionieri doganali	2.280
Tecnici sanitari	21.370
Veterinari	18.477
TOTALE	1.587.884

Fonte: ufficio studi politici Consilp-Confindustria

L'INTERVISTA

Alemanno, tributaristi «Una svolta salutare»

ROMA Le associazioni professionali sono circa 250, tanto che il Cnel ha fatto una banca dati ad hoc. E, tra queste, ne ha selezionate 80 che, in base a particolari requisiti, fanno parte della consulta del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Riccardo Alemanno è il presidente dell'Istituto nazionale periti tributaristi (Int). Ed è tra quelli che vuole la riforma. Giudica «molto importante» la svolta che ha preso la discussione sulla riforma, cioè la concentrazione su un numero ristretto di professioni. Per le associazioni è il primo riconoscimento ufficiale.

Presidente, il prossimo lunedì sarete voi ad essere ricevuti a Palazzo Chigi. Tutto sommato, una bella rivincita sui colleghi degli Ordini e dei collegi che vi hanno sempre considerato serie B.

«È la prima volta che partecipiamo direttamente ad un tavolo con il Governo e speriamo che il comitato ristretto, finita la fase interlocutoria, sia unico e formato sia dai rappresentanti degli Ordini che da quelli delle associazioni. Ma quello che è innovativo è il disegno di legge che per la prima volta riconosce un settore professionale che fa riferimento alle associazioni».

A voi il disegno di legge Mironi piace?

«Deve essere migliorato. Essendo un disegno di legge delega, ha contorni molto sfumati. C'è una forte ambiguità su quali sono quelle professioni che, diciamo così, avranno l'onore di restare Ordini. C'è un riferimento ai diritti costituzionali, come la salute e la difesa legale. Ma si parla di interesse generale e ormai da mesi tutti gli Ordini fanno a gara nel dire che le loro professioni rivestono un interesse generale. Il che mi sembra un

po' strano, visto che finora non ne parlava nessuno».

Neanche lei, però, sarebbe favorevole ad un'abolizione totale degli Ordini.

«Va riformato il sistema. Va prevista la libertà del singolo professionista. Si può pensare ad un sistema misto, dove le griglie d'ingresso per accedere all'Ordine sono ancora più strette ma il professionista può lavorare anche standone fuori. Le faccio un esempio: gli iscritti dell'Int sono obbligati a stipulare una polizza di responsabilità civile e professionale, ma un tributarista può lavorare anche senza essere iscritto all'Int».

Stessa facoltà di scelta dovrebbe esserci anche sull'ingresso del capitale puro nelle società di professionisti?

«Ci sono problemi che non capisco. Trattandosi di facoltà, perché si deve essere contrari? Lo studio professionale che decide di costituirsi in società e di far entrare per una quota un'azienda oppure una banca non obbliga mica tutti i colleghi a fare altrettanto».

Si, però si instaura una concorrenza che la maggior parte degli Ordini non vuole.

«Perché il vero problema è che i professionisti sono disuniti anche all'interno della propria categoria. E spesso i codici deontologici sono solo fogli scritti. Nel frattempo non si rendono conto che stiamo in un villaggio globale e che si possono trovare paletti o sistemi misti, ma dire no al capitale perché inquina non si può più fare. Guardate gli avvocati: loro mettono paletti e intanto i loro colleghi inglesi fanno consultazioni alle società italiane su Internet».

S.I.B.

L'INTERVISTA

Buccico, avvocati: «Noi rimarremo Ma sulle tariffe non faremo barricate»

ROMA Per quanto si possa riformare, gli avvocati continueranno ad essere irrimediabilmente nel Consiglio nazionale forense, che conta 110 mila iscritti e 164 Ordini territoriali. Se con la riforma alcuni Ordini verranno aboliti, avvocati e medici dovrebbero essere comunque al riparo. Il cosiddetto interesse generale della loro professione è dato per certo. Nicola Buccico, presidente degli avvocati, è uscito abbastanza soddisfatto da Palazzo Chigi. Le insoddisfazioni arriveranno quando si metteranno le mani nel piatto, ma per ora Buccico porta a casa il fatto che il Governo riformerà, sì, ma non senza

averli prima consultati e aver cercato un accordo con loro. E ieri, a Palazzo Chigi, i rappresentanti degli Ordini c'erano tutti, anche quelli minori. «D'Alema ci ha accolto con una battuta - racconta Buccico - Ha detto che lui purtroppo conosceva solo quello dei giornalisti».

Presidente, il suo Ordine è dipinto come uno di quelli più agguerriti nell'opposizione alla riforma, invece lei sembra soddisfatto e conciliante. È già cambiato qualcosa?

«Giudico molto positivamente il fatto che ci sia stato questo incontro, perché significa che il Gover-

no è interessato a sentire la nostra voce. Avremo modo di verificare le nostre proposte nel comitato ristretto e lì vedremo quante delle nostre obiezioni possono essere accolte».

A cosa siete maggiormente contrari?

«All'apertura delle società al puro capitale. Non abbiamo niente in contrario al fatto che si formino società di capitale, ma i soldi devono metterli i soci. Non possono essere azionisti che non siano anch'essi professionisti».

Insistendo su questo divieto rischiare di essere schiacciati dal mercato e dalla concorrenza straniera.

«Guardi che noi sul mercato ci stiamo benissimo. Siamo competitivi anche con gli stranieri. Come diceva un detto contadino, degli avvocati si può dire male ma non se ne può fare a meno».

L'Antitrust accusa il sistema degli Ordini di non rispettare le norme della concorrenza.

«Se è per quello, l'Autorità per noi, come per i medici, prefigura la permanenza dell'Ordine. Per molti aspetti, poi, noi siamo oltre l'Antitrust: formazione continua già la facciamo. Non siamo contrari alla pubblicità informativa; certo non vogliamo quella comparativa sul

modello americano. Quanto all'accesso alla professione, ogni anno si presentano 30 mila nuovi laureati all'esame di Stato e oltre la metà supera la prova e inizia a lavorare».

Però vi tenete retrocontrollo e l'un l'altro sotto controllo con le tariffe minime...

«Fino a trenta anni fa le tariffe minime erano un argine alla concorrenza tra professionisti. Ora servono solo all'utenza, per garantire comunque il costo certo di una prestazione di base. Comunque sia chiaro, noi sulle tariffe non faremo barricate».

S.I.B.

Il partito trasversale dei professionisti

Una lobby fortissima (produce l'11,2% del Pil) che travalica destra e sinistra

SILVIA BIONDI

ROMA Nel '97 hanno prodotto un volume d'affari pari all'11,2% del Pil, pari a 218 mila miliardi. Hanno oltre un milione e mezzo di iscritti ed ogni anno il numero aumenta. E, soprattutto, hanno nelle loro mani il potere delle professioni.

Un potere talmente forte, che per molti di loro data dal Medioevo, e che nel corso dei secoli li ha fatti diventare vere e proprie corporazioni. Produrre una riforma che accenti tutti, che liberalizzi la professione ma non troppo, che introduca nuove regole ed elimini antichi privilegi, è impresa ardua. Tanto più che oltre la metà dei parlamentari, dalle cui forche caudine dovrà passare la riforma, sono professionisti e quindi iscritti all'Ordine, all'Albo, al Collegio, all'Associazione. D'Alema e Bassanini, ma l'impresa

coinvolge anche Bersani e Diliberto, hanno deciso di incamminarsi su questa difficile strada. Ci sono pressioni decise e trasversali che mettono fretta alla riforma. E il difficile viene nel momento in cui, oltre agli estremismi di chi vuole liberalizzazioni e abolizioni tout court, si inizia a mettere le mani nel piatto e si vede che tra i favorevoli non tutti lo sono allo stesso modo sulla stessa cosa ed idem tra i contrari. Perché le professioni sono molto diverse tra loro e le esigenze, di conseguenza, anche. Per non parlare dell'impatto politico. Non si può dire, nemmeno usando l'accetta, che questo o quel partito è a favore o contro, perché i professionisti ci sono a destra come a sinistra. Si può dire che il centrosinistra, e i Ds in particolare, sono più orientati verso la riforma. Si può dire che il Governo la vuol fare. E che la destra, An in prima fila, recita il ruolo della difesa corporativa ad ol-

SPINTE
TRASVERSALI

I Ds spingono per la riforma dentro la maggioranza

Cosi i giovani di Forza Italia

tranza. Ma anche dentro Forza Italia, per esempio, ci sono i giovani professionisti che premono, stretti nei vincoli degli Ordini. E ci sono, infine, nello stesso Ordine, sensibilità molto diverse tra i giovani iscritti e i dirigenti. Un esempio per tutti: il giovane avvocato magari avrebbe anche voglia di poter fare pubblicità comparativa o tariffe anche più basse di quelle minime, perché deve farsi le ossa e trovarsi la clientela. Così scapita verso il proprio Ordine che lo tiene a freno perché rappresentati tutti con un sistema che tutela proporzionalmente a quanto si sale nella scala professionale.

Fondamentalmente la riforma deve abolire la gran parte degli Ordini esistenti, trasformandoli in associazioni. L'iscrizione all'associazione dovrebbe essere libera e non più obbligatoria. Il professionista che vi accede in cambio ha una certificazione di qualità sulla sua prestazione. Il problema è quali ordini restano: nel disegno di legge si parla di quelle professioni che hanno interesse generale. Si salvano medici e avvocati, e gli altri? La riforma tocca poi il tasto delle tariffe, da liberalizzare perché, come ha fatto notare anche l'Antitrust, eliminando la concorrenza e rendono la vita difficile ai nuovi professionisti che non possono competere sul prezzo. Poi c'è l'abolizione del divieto di farsi pubblicità. Ci sono ordini in cui il massimo consentito è la targa sul portone e la menzione sull'elenco telefonico. Poi ci sono le regole dell'accesso: tirocinio, esame di Stato, iscrizione all'Albo. An-

ni persi, in alcune professioni, in cui il giovane laureato passa le sue giornate a rispondere al telefono, per una paga inconsistente, senza nessun tipo di formazione.

Arriva poi il giorno dell'esame e, quando va bene, uno su due riesce a superarlo. Infatti adesso si comincia a ragionare sull'idea di cambiare il percorso universitario, di prevedere una formazione insita nel corso di laurea o, come chiedono i giovani della Sinistra giovanile, trasformare il tirocinio da obbligo in diritto a cui si accede dopo l'esame di Stato. Ed infine, ci sono da risolvere due problemi delicati: il riconoscimento delle nuove professioni (209 proposte di legge per instaurare 150 nuovi albi professionali) e la possibilità di costituire le società di capitale, consentendo anche ai privati non soci (come vuole Confindustria) di poter diventare azionisti di studi professionali.

